This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.
Ovaj rad dostupan je za upotrebu pod međunarodnom licencom Creative Commons Attribution 4.0.

https://doi.org/10.31820/f.38.1.7

Sanja Paša Maračić

IL MOTIVO ARBOREO NELLA POESIA EPICA ED EPICO-LIRICA IN ITALIANO DEGLI AUTORI DALMATI NELL'OTTOCENTO

dr. sc. Sanja Paša Maračić, Sveučilište u Zadru
spasa@unizd.hr *orcid.org/0009-0004-7980-9247*

izvorni znanstveni rad
UDK 821.163.42.09-1"18"=131.1
rukopis primljen: 27. siječnja 2026; prihvaćen za tisak: 19. lipnja 2026.

Il saggio mira ad analizzare il motivo arboreo nella poesia epica ed epico-lirica in lingua italiana degli autori dalmati dell'Ottocento e ad apportare alla comprensione della trasformazione delle modalità descrittive della poesia epica del secolo. Nel passaggio dall'epica classica, caratterizzata da descrizioni ampie e analitiche, a una poetica fondata su immagini più brevi e selettive, la descrizione non perde la propria funzione. Essa continua infatti a svolgere un ruolo strutturale all'interno di una narrazione sempre più liricizzata. In tale contesto, il motivo dell'albero non funge soltanto da elemento figurativo o ornamentale del paesaggio reale o immaginario, ma contribuisce alla costruzione dello spazio narrativo e orienta l'interpretazione del testo. La metodologia adottata si basa su un'analisi testuale e comparativa di opere di Niccolò Ivellio, Niccolò Giaxich, Giovanni Bizzarro e Anna Vidovich con particolare attenzione alle immagini arboree e al loro significato simbolico. L'analisi mostra come la scelta di singole specie arboree permetta agli autori di evocare il paesaggio naturale e culturale della Dalmazia e di concentrare significati mitologici, storici, politici, religiosi e autobiografici. Nelle opere di Ivellio e Giaxich il motivo arboreo è legato soprattutto alla rappresentazione del potere politico e dell'idea di pace. Nell'opera di Bizzarro esso si inserisce in un contesto biblico e religioso e rende più concreta la dimensione sacra del racconto mentre nell'opera di Vidovich diventa parte

centrale della costruzione mitica e della memoria personale. Attraverso quadri descrittivi semplici e riconoscibili, questi autori mettono in relazione natura, storia e memoria e sviluppano una forma di narrazione più concisa e più vicina all'esperienza individuale.

Parole chiave: *motivo dell'albero; poesia epica e lirico-epica; Dalmazia; Ottocento; lingua italiana; liricità della narrazione epica*

Sotto l'influsso dei nuovi orientamenti letterari, la poesia epica dell'Ottocento è interessata da una profonda trasformazione delle caratteristiche fondamentali dell'epica classica (Tenca 1888; Mazzoleni 1892). Questa trasformazione riguarda sia i temi e le idee del genere, sia le forme con cui il testo costruisce la rappresentazione poetica. Uno degli aspetti più evidenti del mutamento riguarda la descrizione. Nell'epica classica le descrizioni sono spesso ampie e minuziose, e accompagnano una narrazione lenta e distesa (Tasso 1964: 243). Nell'Ottocento, invece, diventano via via più brevi e si riducono a immagini essenziali, costruite attorno a motivi ricorrenti presi dal paesaggio reale o immaginario. La descrizione, quindi, tende a essere più sintetica e selettiva e, come osserva Tommaseo, mira a «universaleggiare» (Tommaseo 1858: 85). In questo quadro, il procedimento descrittivo si basa sempre più sulla scelta di pochi elementi significativi, capaci di evocare l'ambiente nel suo insieme senza bisogno di analizzarlo in ogni dettaglio. La descrizione si accorcia, ma non perde la sua importanza. Essa rimane un elemento strutturale del racconto e si adatta a una narrazione più dinamica e meno contemplativa. Questa tendenza riflette una riorganizzazione più generale della poesia epica dell'Ottocento. Secondo Pascoli, la descrizione non serve più a creare l'illusione di una totalità epica, ma diventa uno strumento funzionale, legato al ritmo della narrazione e compatibile con la crescente liricizzazione del discorso poetico (Da Rin 1992: 34). Il presente saggio si colloca entro questa prospettiva e indaga il motivo arboreo, ricorrente nella poesia epica ed epico-lirica in italiano dell'Ottocento degli autori dalmati, quale elemento strutturante dello spazio narrativo e portatore di valore simbolico e allegorico, contribuendo alla definizione di un immaginario dalmata in cui natura, storia e memoria risultano strettamente intrecciate.

Il motivo arboreo, e in particolare la simbologia dell'olivo, emerge nella produzione poetica di Niccolò Ivellio,[1] letterato e avvocato di Spalato, come elemento ricorrente di forte densità allegorica, strettamente legato alla rappresentazione della pace, della riconciliazione e dell'adesione ideologica al progetto napoleonico. Il poema *Il Monte Nero* rappresenta una significativa testimonianza dell'influsso dei canti epici popolari slavi sulla poesia d'arte e appartiene alla fase celebrativa della produzione ivelliana, volta all'esaltazione della figura di Napoleone e del dominio francese. Ivellio riprende la tecnica narrativa della poesia popolare per dare voce a popoli poco conosciuti e per rappresentarne la realtà storica. A questo scopo introduce narratori. Barissa, Novach e Mergen raccontano le lotte tra i montenegrini e i francesi; Rachita incarna il destino delle mogli montenegrine; Stiepo, personaggio dalmata, descrive la condizione della Dalmazia sotto il dominio napoleonico. Nel poema, il poeta propone una rappresentazione della mentalità dei montenegrini, mettendone in evidenza i tratti arcaici e fortemente tradizionali. La scelta di morire piuttosto che sottomettersi a un potere straniero è presentata come espressione di una profonda fedeltà alle tradizioni e all'identità collettiva, che si traduce tuttavia in una marcata difficoltà di assimilazione, incarnata dalla figura dell'anziano Mergen, il quale, nel rifiuto di ogni compromesso, giunge infine al suicidio. A questa decisione tragica prelude, nella parte conclusiva del terzo canto, l'apparizione del "divin Messaggio" nel sogno di Mergen:

> [...] Appena chiuse
> Avea le luci, che il divin Messaggio
> Apparvemi librato sopra nube
> Vario dipinta. Nella man stringea
> D'ulivo un ramoscel, e sul gemmato
> Lucente scudo stava scritto Pace. (Ivellio 1806: 38)

[1] Niccolò Ivellio (Nikola Ivellio) nacque a Spalato il 10 febbraio 1767, dove morì di apoplessia nel 1831. Conseguì il dottorato in giurisprudenza a Padova. Fu membro del Consiglio di Spalato, podestà di Spalato nel 1810 e consigliere comunale nel 1814 e nel 1830. La città di Spalato lo onorò con una medaglia commemorativa nel 1802. La maggior parte delle opere letterarie di Ivellio era indirizzata ai personaggi noti dell'epoca. (Cfr. Carrara 1846: 8, Gliubich 1856: 179, Maroević 2008: 1-28, Zorić 1971: 374–378)

Il messaggio che appare nel sogno di Mergen è raffigurato sopra una nube variopinta. In una mano tiene un ramoscello d'olivo, nell'altra uno scudo scintillante su cui è incisa la parola «pace». Si tratta di una scena fortemente simbolica, nella quale il ramoscello d'olivo, tradizionale simbolo di riconciliazione e di tregua (Chevalier, Gheerbrant 2007: 421), rappresenta la fine della ribellione del popolo montenegrino. Questo momento costituisce l'epilogo del poema e segna la conclusione del conflitto interiore dell'eroe. Attraverso la descrizione del sogno, l'autore esprime il desiderio che anche questa nazione si sottometta pacificamente al dominio francese. Egli mette in risalto i vantaggi del governo francese, soprattutto per il popolo montenegrino, e lo invita ad accogliere una nuova cultura e una nuova mentalità. Secondo la prospettiva del poeta, tale cambiamento dovrebbe incidere in modo positivo sul rapporto dei montenegrini con la tradizione. In questo modo, Ivellio conferma ancora una volta la propria adesione ideologica al progetto napoleonico e la funzione celebrativa che esso assume all'interno del poema.

L'olivo come simbolo della pace compare anche nel poema allegorico in ottave *L'inutile tentativo* di Niccolò Ivellio. L'opera fu pubblicata nel 1810 a Capodistria nella raccolta *Poesie dell'avvocato Niccolò Ivellio da Spalato scritte nell'ultima guerra*. La raccolta esalta il dominio francese in Dalmazia nel periodo in cui la regione faceva parte delle Province Illiriche. È dedicata a Auguste Marmont, che durante il dominio francese fu comandante militare in Dalmazia fino al 1809 e successivamente governatore generale delle Province Illiriche. L'opera celebra i principali avvenimenti della realtà storica contemporanea della Dalmazia e arricchisce il testo poetico con note esplicative che forniscono ampie informazioni sui fatti trattati. Il poema «L'inutile tentativo» rievoca un episodio storico avvenuto nel porto di Spalato prima dell'ingresso delle truppe francesi in Dalmazia, quando «una corvetta inglese, abusando della forza ricercò in termine di un'ora tutti i legni ancorati in quel porto, minacciando altrimenti di incendiarli e di battere la città. La Guardia Nazionale e i cittadini di Spalato riuscirono a difendere la città con le forze congiunte» (Ivellio 1810: 73). L'immagine della difesa di Spalato è allegorica:

Crollò l'Averno, e dai profondi abissi
Mandò l'Erinni a divirargli il core,
Sibillan esse e, in assai men che li dissi,
Mille serpi vibrar dagli occhi furore:

Non preveduta tenebrosa eclissi
Avvolge l'Anglia nel più cupo orrore,
E i figli suoi rosi dal duol più vivo,
Bestemmian Francia, e mordono l'ulivo. (Ivellio 1810: 67–68)

Ivellio utilizza motivi mitologici per rappresentare un evento storico realmente avvenuto a Spalato all'inizio del secolo. Egli immagina gli inferi che inviano le Erinni, personificazioni del male, a vendicare la Dalmazia. Con l'aiuto di forze soprannaturali, esse sconfiggono gli inglesi, mentre gli avversari maledicono la Francia e mordono l'olivo. Nel poema, l'olivo assume un chiaro valore simbolico, rappresentando la pace, la fortuna e la prosperità attese dall'arrivo di Napoleone Bonaparte in Dalmazia. Il gesto di morderlo, tradizionale simbolo di pace, indica il rifiuto violento dell'ordine e dell'orizzonte di pacificazione proposti dal testo. L'immagine mostra così come i dalmati si oppongano al dominio inglese per accettare quello francese. In tal senso, il poeta approva e incoraggia apertamente il dominio napoleonico in Dalmazia, mantenutosi fino al 1813.

Nelle opere di Niccolò Giaxich,[2] letterato di Zara, il motivo arboreo ricorre come elemento simbolico nella rappresentazione del paesaggio dalmata, intrecciandosi a una visione positiva della presenza austriaca nella regione, con particolare rilievo attribuito all'olivo. Nel *Poemetto* di Giaxich del 1820, scritto in occasione del compleanno dell'imperatore Francesco I, l'olivo appare esplicitamente come simbolo della pace nel verso «Le palme coronò di mite ulivo» (Giaxich 1820: 2) che il governo austriaco avrebbe portato alla regione. Tra le terre beneficiarie di questa pace, Giaxich presenta la Dalmazia come la più bella e felice sotto il dominio imperiale. Il poeta esprime il proprio orgoglio nel considerare la Dalmazia degna di far parte della corona austriaca per le sue bellezze naturali, per la tradizione della navigazione e per il suo patrimonio storico-culturale. Nella descrizione

[2] Nato a Zara il 1° gennaio 1762, Niccolò Giaxich (Nikola Jakšić) fu educato nei seminari di Spalato e Zara e poi a Padova, dove si laureò in giurisprudenza nel 1782. Giaxich toccò quasi ogni aspetto della vita culturale, sociale, economica e accademica della sua regione. Tra le sue opere scritte, le più note sono le sue traduzioni. È il primo traduttore in lingua italiana del poema epico barocco *Osmanide* di Giovanni Gondola. Traduceva anche la poesia popolare slava. La sua raccolta *Carmi slavi tradotti in versi italiani*, pubblicata a Venezia nel 1829, è considerata la prima raccolta della poesia popolare slava tradotta e pubblicata. Morì a Zara il 15 gennaio 1841. (Nižić 1984: 44, Zorić 1971: 394–401)

dell'arcipelago dalmata, egli riserva particolare attenzione ai pini «[...] e il propagato suono/ Fece eccheggiar nel mezzo all'onde azzurre/ L'Isole verdeggianti, e i pini alati.» (Giaxich 1820: 6), attraverso i quali sottolinea la bellezza autentica, l'eleganza e l'armonia del paesaggio della regione, nonché il valore simbolico dell'immortalità (Chevalier, Gheerbrant 2007: 67). Il poemetto che Giaxich pubblica per la stessa occasione l'anno successivo è simile al precedente per stile, espressione, tema e metro. In questo testo, il poeta enumera le città dalmate di Zara, Sebenico, Spalato e Ragusa e richiama i luoghi che ritiene più importanti per lo sviluppo economico della regione. La prima città descritta è Zara, di cui viene messa in evidenza la varietà geografica e culturale. Segue poi il riferimento a Sebenico, di cui è sottolineata la posizione alla confluenza del fiume Krka e del mare Adriatico. La descrizione prosegue con la città di Spalato, evocata attraverso la cultura della coltivazione dell'olivo e della vite (Giaxich 1821: 6). Quando descrive i dintorni di Spalato, Niccolò Giaxich si concentra sui luoghi visitati dall'imperatore Francesco I d'Austria e dall'imperatrice Carolina Augusta durante il loro soggiorno in Dalmazia nel 1818. Egli mette in risalto le sponde del fiume Giadro e i pioppi (Giaxich 1821: 6), alberi simbolicamente legati all'idea di confine e di passaggio (Chevalier, Gheerbrant 2007: 841). Sotto queste piante, la coppia imperiale si recò a visitare la necropoli antica di Salona, luogo che rafforza ulteriormente il valore di transizione tra passato e presente, vita e memoria. Nel descrivere le località dalmate, l'autore attribuisce particolare rilievo alla coltivazione dell'olivo, alla presenza di altri alberi e frutti della regione nonché ai principali siti e monumenti storici e dati letterari. Questi riferimenti letterari e paesaggistici sono funzionali a mantenere viva la memoria dell'imperatore in Dalmazia e a richiamare l'importanza storica e il potenziale economico della regione.

Il poema descrittivo *I contorni di Sebenico*, pubblicato a Zara,[3] si configura come una libera rielaborazione della canzone popolare slava *Kerka, koje potok plove sve mimo grad* (Zorić 1971: 400). Pur muovendo da questo modello folklorico, Niccolò Giaxich non vi si attiene in modo rigido, ma lo trasforma profondamente attraverso un'elaborazione personale, ampliandolo con un fitto tessuto descrittivo e con una particolare attenzione al

[3] Giaxich pubblicò il poemetto nel 1827 con il titolo *Imitazione di un illirico componimento intitolato Le lodi di Sebenico e la descrizione de'suoi contorni*. La stessa composizione con lievi modifiche stilistiche fu pubblicata a Zara nel 1840 con il titolo «I contorni di Sebenico» in *Memorie dalmate*.

paesaggio naturale. In questo processo creativo, gli elementi della natura, tra cui il motivo arboreo, assumono una funzione strutturante nella costruzione dell'immagine ambientale e simbolica del territorio. Non a caso, come osserva Živko Nižić, il poema va inteso come «un'interpretazione completamente libera che non ha nulla a che fare con l'originale» (Nižić 1984: 60), confermando così l'autonomia poetica dell'opera e il suo valore descrittivo più che derivativo. All'inizio dell'opera, il poeta ricostruisce l'origine della regione, ricordando che il territorio era abitato dagli antichi Siculi. Richiama poi alcune caratteristiche geografiche, come la collina di Trtar, e ne sottolinea l'aspetto idillico nel periodo primaverile. La descrizione si estende all'arcipelago di Sebenico e alle isole circostanti, presentate come disseminate nello spazio e caratterizzate da colline verdeggianti. Giaxich pone inoltre l'accento sulle attività economiche locali, in particolare sulla pastorizia e sulla coltivazione della vite. Nel descrivere i dintorni di Sebenico, l'autore dedica un'attenzione particolare alla coltivazione dell'olivo e alla produzione dell'olio d'oliva:

L'ulivo ivi s'innalza e poscia premia,
Il buon cultore con i verdi frutti,
Che compresi ed infranti dalle attorte
Spire stillan l'aurato olio gemendo. (Giaxich 1840: 3–4)

Nel descrivere il corso del fiume Krka, Niccolò Giaxich si sofferma sull'isolotto di Visovac, situato nel lago Prokljan. L'autore mette in evidenza la fertilità del suolo e la ricchezza della vegetazione, che diventa segno di abbondanza e prosperità. La presenza di numerose specie arboree e fruttifere, come cipressi, allori, salici, ciliegi, cinorrodi e viti, contribuisce a costruire un'immagine di pienezza naturale e di equilibrio del paesaggio:

[...] Il lago ameno
Di Vissovaz si vede; intorno i colli
Formano aprica chiostra rivestita
Di varie piante, che verdeggian liete
Di primavera al soffio e che le poma
E i molli peschi indorano, invermiglia
La ciriegia, e il granato e la giuliva
Vite con dolci grappi orna. [...]

[...] Di biancheggianti pioppi; i sempre verdi
Lauri cingono il chiostro, e le vicine
Tombe conforta il salice piangente. (Giaxich 1840: 8–9)

Attraverso l'elencazione delle diverse specie arboree presenti in Dalmazia, il poeta mette in risalto le bellezze naturali della patria e mira ad attirare l'attenzione di chi potrebbe favorire lo sviluppo economico della regione. In questa prospettiva, la ricca enumerazione di specie arboree e fruttifere non assolve a una mera funzione ornamentale, ma diventa espressione della straordinaria diversità naturale della Dalmazia, che Niccolò Giaxich eleva a patrimonio da tutelare e valorizzare. All'interno di questo quadro, l'olivo emerge come emblema privilegiato di pace, continuità e prosperità, contribuendo a una rappresentazione celebrativa del buon governo dalmata, presentato come garante dell'ordine, della durata storica e della fecondità del territorio.

Nel poema *La grandezza di Dio* del poeta dalmata Giovanni Bizzarro,[4] pubblicato a Venezia nel 1818, il motivo degli alberi compare nella rielaborazione poetica di episodi biblici, attraverso un lessico naturalistico vicino all'esperienza paesaggistica dell'autore. L'opera si ispira direttamente alla Bibbia e in particolare ai libri del Pentateuco. Bizzarro si sofferma soprattutto sul *Libro della Genesi* e sul *Libro dell'Esodo*. Il riferimento agli alberi compare nella sezione dedicata alle dieci piaghe d'Egitto, attraverso le quali Dio dimostra, per mezzo di Mosè, il proprio potere sull'uomo e sulla natura. Delle dieci piaghe narrate nell'*Esodo*, il poeta ne seleziona soltanto tre: l'invasione delle locuste, quella delle rane e la grandine. Quest'ultima è presentata come la punizione più devastante e l'unica a ottenere pieno successo. Secondo il racconto biblico, la grandine causò ingenti danni all'agricoltura egiziana, colpendo uomini e animali e distruggendo piante e alberi rimasti nei campi (Rebić 2011: Es 9, 25). Bizzarro rielabora questo episodio in versi:

[4] Giovanni Bizzarro (Ivan Bizar) nacque a Sabbioncello nel 1782 e morì a Ragusa nel 1833. Nobile, letterato, storico dell'arte e bibliofilo, fu membro di varie accademie culturali e letterarie del suo tempo. Sono famose le sue traduzioni. Tradusse Benedetto Rogacci, Orazio, Voltaire e Virgilio. Scrisse numerose poesie amorose, opere d'occasione e di carattere religioso. Molte sue opere sono rimaste inedite e si conservano nelle biblioteche e negli archivi statali in Dalmazia. (Dalmistro 1808: 25, Zorić 1971: 403, Vekarić 1984: 157, B. Bizar 1847: 89-91, Foretić 1983:796–798).

Fra nembi assiso turbinosi e neri
Il Divino furor arde e saetta
La gran fortuna di cittadi e imperi.
Truce ministra all'eternal vendetta
Dal cielo scroscia grandine petrosa,
Che al suol le vigne al picchiar crebro getta.
Non regge a quel furor l'elce nodosa,
L'abete nato al mar schiantasi e 'l pino
E l'eschio e il faggio colla quercia annosa. (G. Bizzarro 1818: 13–14)

A differenza del racconto biblico, che menziona genericamente gli «alberi», Bizzarro indica con precisione diverse specie. Nei versi dedicati alla piaga della grandine, questa scelta rafforza il valore simbolico della punizione divina. L'elce nodosa, l'abete, il pino, l'eschio, il faggio e la quercia non sono semplici elementi del paesaggio, ma alberi tradizionalmente associati a significati positivi. L'abete e il faggio rimandano alla protezione divina (Didier 2004: 198), l'eschio alla maestà (Didier 2004: 192), il pino alla fertilità e al rinnovamento della vita (Didier 2004: 42–43). L'elce e la quercia sono invece legati all'idea di nuovo inizio, di rigenerazione della natura e di immortalità dell'anima (Didier 2004: 166). Nel loro insieme, queste specie evocano valori di stabilità, continuità e ordine cosmico. La scelta lessicale non è casuale. Gli alberi menzionati appartengono infatti al patrimonio botanico della Dalmazia, terra d'origine del poeta, e introducono un chiaro elemento autobiografico. Attraverso la nominazione di specie familiari alla propria esperienza, Bizzarro rielabora il testo sacro e lo inserisce in un orizzonte geografico e memoriale concreto.

Nel poema *Romolo ovvero la fondazione di Roma* di Anna Vidovich, [5] pubblicato a Zara nel 1856, il motivo degli alberi ricorre con particolare

[5] Anna Vidovich (Ana Vidović) nacque a Sebenico nel 1800 e morì a Zara nel 1879. La sua opera letteraria è legata principalmente alla città di Zara, dove trascorse gli ultimi quarant'anni della sua vita. La storia della letteratura croata la ricorda per le sue numerose poesie in lingua croata, che, secondo Mirko Tomasović, la collocano tra le poetesse più prolifiche e riconosciute dell'epoca. Scrisse una serie di poemi epici romantici, la maggior parte dei quali sono stati elogiati da figure letterarie contemporanee come Niccolò Tommaseo e Ivan Mažuranić. Pubblicò raccolte di poesie bilingui e celebrò con le sue poesie molti eventi

frequenza all'interno del racconto mitico, assumendo una funzione strutturale e simbolica nella costruzione del paesaggio e nella caratterizzazione dei personaggi. Le descrizioni del paesaggio non si limitano a definire lo spazio narrativo, ma contribuiscono a caratterizzare i personaggi e a orientare l'interpretazione del mito. Le immagini vegetali, in particolare, diventano strumenti privilegiati di significazione, attraverso cui il paesaggio immaginario viene caricato di valori simbolici. Attraverso di esse, la poetessa intreccia riferimenti mitologici, reminiscenze dantesche ed elementi autobiografici, preparando il terreno a una lettura simbolica delle singole specie arboree. Nel canto quinto, questa impostazione emerge con chiarezza nella descrizione del giardino situato di fronte al Tempio di Marte:

> [...] ti piaccia ora osservare
> Come sù questo pino in ogni morte
> Disposti sono eroi per circondare
> l'augusto tempio consacrato a Marte;
> Ed ogni simulacro vedi stare
> Sotto un albero adatto, e là in disparte
> Da un salice ombreggiato mira è quello Remo,che dietro viene
> al suo fratello.
>
> Ora, ò prode, qual t'ò fatto avveduto
> Ad altri le tue luci sian rivolte;
> Vè sotto d'esto gelso Ulisse astuto
> Presso una quercia dalle frondi molte;
> Achille, Agamemnon il re temuto
> Sotto un platano, e mira sotto folte

commemorativi ed importanti di personaggi famosi dell'epoca e dei suoi amici. Importanti sono anche i suoi contributi alla letteratura e alla cultura dalmata nelle riviste letterarie croate. Fu incoraggiata a scrivere in lingua croata da molti scrittori e operatori culturali croati dell'epoca, che sollevarono la coscienza nazionale del popolo croato durante il movimento illirico. Nonostante il dispiacere di quei contemporanei, Anna Vidovich scrisse anche in italiano. Tra le opere in lingua italiana, il più famoso è il poema epico *Romolo ovvero la fondazione di Roma*, di cui parliamo in questo saggio. (Cfr. Zorić 2002: 369, Balić – Nižić 2005: 262 – 263, Detoni Dujmić 1998: 57 – 85, Tomasović 2011: 45 – 46, Zorić 1971: 431 – 434)

Frondi d'alloro Enea con di rimpetto,
Appo un olivo Ascanio giovinetto.

All'ombra di una quercia è pur Diomede
D'armi Trojane tutto ricoperto,
A lui vicino stà con fermo piede
Ettore sotto un faggio; e quell'esperto
Guerrier che il suo nemico presso vede
Sembra gli dica; poco tempo certo
Le mie spoglie godesti ò guerrier forte
Che presto pure te cogliea la morte. (Vidovich 1856: 71)

In questo spazio sono collocate le tombe degli eroi più celebri dell'antica Grecia e di Roma, ciascuna associata a un albero specifico. Remo è sepolto sotto un salice bianco, Ulisse sotto un gelso, Achille sotto una quercia e Diomede alla sua ombra. Agamennone giace sotto un platano, Enea sotto un alloro, Ascanio sotto un olivo, mentre Ettore riposa sotto un faggio. In diversi casi, gli alberi menzionati assumono un valore simbolico strettamente legato alla vita, alla leggenda o alla morte degli eroi cui sono associati, contribuendo a rafforzarne il significato mitico e commemorativo. Ad esempio, il corpo dell'eroe troiano Ettore riposa sotto un faggio. Nell'Iliade di Omero, un grande faggio cresceva accanto alla porta principale della città di Troia (Homer 2003: 146), luogo presso il quale Ettore trovò la morte nel duello con Achille. Il faggio assume dunque un valore simbolico legato alla morte dell'eroe. Un caso analogo riguarda Achille, il cui corpo è collocato sotto una quercia. Il simbolismo di questo albero è connesso alla sua origine mitologica. Achille appartiene infatti alla stirpe dei Mirmidoni (cfr. Zamarovský 2004: 19), che, secondo la tradizione, nacquero dalle formiche trasformate da Zeus in esseri umani presso una quercia sacra sull'isola di Eaco. La quercia richiama così la provenienza dell'eroe, ma si lega anche alla morte di un altro protagonista della guerra di Troia, Diomede, che riposa all'ombra dello stesso albero. A questo quadro simbolico si aggiunge il salice bianco sotto il quale riposa Remo. Il salice è tradizionalmente associato alla tristezza e al lutto (Chevalier, Gheerbrant 2007: 841), e risulta quindi coerente con la morte violenta del personaggio. È possibile individuare anche un legame simbolico tra il platano e Agamennone, il cui

corpo giace sotto questo albero. Secondo tradizioni mitologiche ottocentesche, presso Delfi si trovava un platano che si riteneva fosse stato piantato dallo stesso Agamennone (Kišpatić 1884: 228). Il corpo di Enea è collocato sotto l'alloro, albero simbolo di gloria e di immortalità (Chevalier, Gheerbrant 2007: 385), in accordo con il suo ruolo fondativo e con la sua fama eterna. Una lettura più libera consente infine di interpretare l'olivo, sotto il quale riposa Ascanio, come simbolo del Mediterraneo. L'olivo, diffuso in tutti i territori che la poetessa dalmata riunisce nel poema, diventa così immagine di continuità culturale e di unità geografica.

Il quindicesimo canto del poema conferma la profonda conoscenza della poetessa delle opere più imitate e interpretate in Dalmazia nel corso dell'Ottocento, in particolare della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, dell'*Eneide* di Virgilio e più in generale della mitologia greca e romana. In questo canto, la poetessa introduce due luoghi immaginari, Erebo ed Eliso, riprendendo il motivo del viaggio nell'aldilà dall'*Inferno* e dal *Paradiso* danteschi. Nella parte conclusiva del canto, Romolo, accompagnato da Marte, incontra sua madre Rea Silvia e il fratello Remo, chiedendogli perdono per l'uccisione compiuta. L'atmosfera dell'Eliso è evocata attraverso la descrizione di un paesaggio primaverile ricco di colori e di vita. La poetessa richiama l'arcobaleno, la luce del sole, il tepore dell'aria, il canto degli uccelli e quello dei beati che abitano i Campi Elisi. In questa sezione, l'attenzione si concentra in modo particolare sulle anime dei bambini:

Mentre così cantavan dolcemente
Quei degli Elisi usignolin vezzosi,
I spirti a cui fean coro lietamente
Eran disparsi, e s'erano già ascosi
Fra piante verdeggianti e rilucenti,
Pien di gemme e di fiori odorosi;
Romolo e Marte quindi ànno scoperto
Un altro campo d'alberi coperto.

Qui rubicondi pomi fra i rubini
Fan di sè mostra in mezzo a verdi frondi,
Tutti di ebani lisci e sopraffini
Hanno la scorza lor gli arbor fecondi;

Schiera d'alati e assai vaghi bambini
Svolazzano quà intorno ognor giocondi,
Dei pargoletti ell'è questa la schiera
Cui la morte fè notte innanzi sera. (Vidovich 1856: 231–232)

I bambini dimorano dunque in uno spazio di beatitudine, librandosi intorno ad alberi di ebano carichi di «rubicondi pomi». Anche la caratterizzazione cromatica dei frutti contribuisce a spostare l'immagine dal piano realistico a quello simbolico. I «rubicondi pomi fra i rubini» evocano infatti preziosità, vitalità e splendore, assumendo quasi il valore di frutti paradisiaci o meravigliosi. L'immagine degli alberi di ebano ricoperti di frutti acquista così un significato particolarmente intenso. L'ebano, albero dal legno durissimo e di colore nero, è tradizionalmente associato alla tristezza, al lutto e al dolore per la perdita dei figli. Allo stesso tempo, secondo Chevalier e Gheerbrant, esso possiede anche una funzione protettiva contro la paura. Per questo motivo, in passato, le culle venivano realizzate con questo legno (Chevalier, Gheerbrant 2007: 162). L'accostamento fra l'ebano, simbolicamente connotato dal lutto, e i pomi, segni di vita, abbondanza e rigenerazione, produce dunque una tensione simbolica fra morte e sopravvivenza.

Il motivo dei pomi, intesi come frutti meravigliosi e vitali, può inoltre richiamare la tradizione dei paesaggi paradisiaci e dei frutti straordinari attestata nelle leggende orientali legate ad Alessandro Magno (Pseudo-Callisthenes 1969: 126, 135). Tale richiamo appare significativo anche alla luce dell'interesse di Anna Vidovich per la figura del condottiero macedone, al quale dedicò il poemetto *Alessandro presso l'Idaspe*,[6] testimonianza della familiarità della poetessa con l'immaginario culturale e orientale associato ad Alessandro e alle sue peregrinazioni verso spazi remoti e meravigliosi. In questa tradizione, le peregrinazioni di Alessandro sono spesso associate, sul piano simbolico, alla ricerca dell'immortalità e al desiderio di oltrepassare i limiti della condizione umana. In tale prospettiva, l'immagine dei «rubicondi pomi» nei Campi Elisi sembra inserirsi in una più ampia tradizione simbolica che collega i frutti meravigliosi alla beatitudine eterna e al superamento della morte.

[6] Il poemetto, composto di diciotto ottave, canta la battaglia dell'Idaspe combattuta da Alessandro il Macedone contro il re indiano Poro. La prima edizione del poemetto appare nel numero 32 del 1847 della Gazzetta di Zara, mentre la seconda è pubblicata in *Romolo ovvero la fondazione di Roma* (Vidovich 1856: 5–9).

Su questa base emerge anche una possibile lettura autobiografica. La schiera dei «vaghi bambini» morti prematuramente, «cui la morte fè notte innanzi sera», richiama infatti il tema della morte infantile, centrale nell'esperienza biografica di Anna Vidovich dopo la perdita della figlia Maria. L'immagine dei fanciulli beati che volteggiano attorno ad alberi fecondi non rappresenta soltanto una scena paradisiaca, ma sembra configurarsi come una trasfigurazione poetica del dolore materno. Attraverso questi frutti luminosi e vitali, la poetessa proietta nell'Eliso il desiderio di custodire, proteggere e prolungare simbolicamente l'esistenza della figlia Maria, scomparsa in tenera età e ricordata anche in altri componimenti. [7]

Gli alberi che compaiono nei passi descrittivi delle opere epiche ed epico-liriche in lingua italiana degli autori dalmati nell'Ottocento mostrano la trasformazione della poesia epica del secolo, assumendo un ruolo centrale in una narrazione caratterizzata da descrizioni sempre più brevi e selettive. Attraverso la presenza di singole specie arboree, gli autori riescono a evocare il paesaggio e, allo stesso tempo, a trasmettere significati storici, simbolici e culturali. La descrizione non scompare, ma si concentra su pochi elementi scelti, che risultano sufficienti a orientare la lettura e a dare profondità al testo.

Tra le immagini vegetali, il ramo d'olivo ricorre con particolare frequenza come simbolo di pace, speranza e riconciliazione, diventando un mezzo efficace per esprimere il rapporto degli autori con la storia e con il presente della Dalmazia. Nelle opere di Niccolò Ivellio e Niccolò Giaxich, l'albero è spesso legato a eventi storici e politici e contribuisce a sostenere una visione celebrativa del potere dominante. In Giovanni Bizzarro, invece, le immagini degli alberi compaiono soprattutto nel contesto religioso e biblico, dove servono a rendere più concreta e comprensibile la punizione divina, collegandola a un paesaggio familiare all'autore. In Anna Vidovich, infine, l'albero diventa parte essenziale della costruzione mitica del poema e assume un valore legato alla memoria, al mito e all'esperienza personale della poetessa.

Nel loro insieme, questi esempi mostrano come il motivo dell'albero svolga una funzione importante nelle opere analizzate. Esso collega il paesaggio alla storia e alla memoria individuale e collettiva, permettendo agli

[7] Nella raccolta di poesie *Mestizie e distrazioni* pubblicata a Zara presso Battara nel 1846, Anna Vidovich dedica tre canzoni alla memoria della figlia defunta. Nelle poesie intitolate «A Maria», «Mio incancellabile amor e dolore», «Alla stessa», Vidovich immagina la figlia nel corpo di un angelo che è sceso dal cielo in terra allo scopo di consolarla.

autori di esprimere contenuti complessi attraverso immagini semplici e facilmente riconoscibili. In questo modo, l'epica dell'Ottocento dalmata si allontana dai modelli tradizionali basati su descrizioni ampie e dettagliate e si orienta verso una forma di narrazione più concentrata, personale e immediata.

Bibliografia

Balić-Nižić, Nedjeljka (2005) „Hrvatice u biografskom rječniku *Donne illustri* Zadranke Itale Bogdanovich", Croatica et Slavica Iadertina, 251–266.

Bizar, Baldovino (1847) „Notizia intorno alla vita ed agli studi di Gio. De Bizzarro", La Dalmazia, 12, 89–91.

Bizzarro, Giovanni (1818) *La grandezza di Dio*, Picotti, Venezia.

Carrara, Francesco (1846) *Uomini illustri di Spalato*, Tip. Oliveti e Comp., Spalato.

Chevalier, Jean, Alain Gheerbrant (2007) *Rječnik simbola*, Kulturno-informativni centar: Naklada Jesenski i Turk, Zagreb.

Da Rin, Adriana (1992) *Pascoli e la poesia epica, Un inedito corso universitario di Giovanni Pascoli*, La Nuova Italia, Venezia.

Dalmistro, Agnolo (1808) *La bibliofilia, sermone di Agnolo Dalmistro a Giovanni de* Bizzarro, Niccolò Zanon Bettoni, Padova.

Detoni Dujmić, Dunja (1998) *Ljepša polovica književnosti*, Matica hrvatska, Zagreb.

Didier, Colin (2004) *Rječnik simbola, mitova i legendi*, Naklada Ljevak, Zagreb.

Foretić, Miljenko (1983) „Ivan Bizar", *Hrvatski biografski leksikon*, 796–798.

Giaxich, Niccolò (1820) *Nel giorno natalizio di sua maestà Francesco Primo Imperatore e Re. Poemetto*, Stamperia Governiale, Zara.

Giaxich, Niccolò (1821) *Nel 12 febbrajo 1821. natalizio di sua maestà Francesco Primo Imperatore e Re. Poemetto*, Stamperia Governiale, Zara.

Giaxich, Niccolò (1840) «I contorni di Sebenico», *Saggio di Memorie dalmate*, Battara, Zadar, 3–11.

Gliubich, Simeone (1856) *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Battara e Abelich, Zara.

Homer (2003) *Ilijada*, Nakladni zavod Matice hrvatske, Zagreb.

Ivellio, Niccolò (1806) *Il Monte Nero*, *Canti tre di Niccolò Ivellio*, Francesco Andreola, Venezia.

Ivellio, Niccolò (1810) «L'inutile tentativo», *Poesie dell'avvocato Niccolò Ivellio da Spalato scritte nell'ultima guerra*, Sardi, Capodistria. 67–71.

Kišpatić, Mišo (1884) *Iz bilinskoga svieta*, Naklada Matice hrvatske, Zagreb.

Maroević, Tonko (2008) „Nikola Ivellio, rapsod kuge, glada i rata", Mogućnosti, 1, 1–28.

Mazzoleni, Achille (1892) *L'epopea moderna in Italia*, Cattaneo, Bergamo.

Nižić, Živko (1984) *Nikola Jakšić, zadarski književnik, prevodilac i rodoljub (1762–1841)*, JAZU, Zadar.

Pseudo-Callisthenes (1969) *The Romance of Alexander the Great*, Prev. Albert M. Wolohojian, Columbia University Press, New York.

Rebić, Adalbert (ur.) (2011) *Stari zavjet s uvodima i bilješkama ekumenskog prijevoda Biblije*, Kršćanska sadašnjost, Zagreb.

Tasso, Torquato (1964) *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a c. di Poma, L., Laterza, Bari.

Tenca, Carlo (1888) «Epici moderni in Italia», *Prose e poesie scelte*, a c. di. Massarani, T., Hoepli, Milano, 45–73.

Tomasović, Mirko (2011) *Neznane i neznani : kroatistički prinosi*, Konzor, Zagreb.

Tommaseo, Niccolò (1858) *Ispirazione e arte, lo scrittore educato dalla società e educatore*, Felice Le Monnier, Firenze.

Vekarić, Nenad (1984) „Genealoški prikaz roda Bizar", Pelješki zbornik, 3, 157–174.

Vidovich, Anna (1856) *Romolo ovvero la fondazione di Roma*, Battara, Zara.

Zamarovský, Vojtech (2004) *Bogovi i junaci antičkih mitova*, Artresor, Zagreb.

Zorić, Mate (2002) „Ana Vidović, Marko Antun Vidović i Nikola Tommaseo u svjetlu neobjavljene prepiske", *Hrvatsko talijanski književni odnosi*, ur. Mate Zorić, Zagreb, 367–528.

Zorić, Mate (1971) *Romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku*, JAZU, Zagreb.

SUMMARY

Sanja Paša Maračić

THE ARBOREAL MOTIF IN THE ITALIAN LANGUAGE EPIC AND EPIC-LYRIC POETRY BY DALMATIAN AUTHORS IN THE NINETEENTH CENTURY

This paper aims to analyse the arboreal motif in epic and epic-lyric poetry in the Italian language by Dalmatian authors in the 19th century and to contribute to the understanding of the transformation of descriptive practices in the epic poetry of the century. In the transition from classical epic, characterised by broad and analytical descriptions, to a poetics based on shorter and more selective images, description does not lose its function. It in fact continues to play a structural role within an increasingly lyricised narration. In this context, the motif of the tree does not function solely as a figurative or ornamental element of the real or imaginary landscape but contributes to the construction of narrative space and guides the interpretation of the text. The adopted methodology is based on a textual and comparative analysis of works by Niccolò Ivellio, Niccolò Giaxich, Giovanni Bizzarro and Anna Vidovich, with particular attention to arboreal images and their symbolic meaning. The analysis shows how the choice of individual arboreal species allows the authors to evoke the natural and cultural landscape of Dalmatia and to concentrate mythological, historical, political, religious and autobiographical meanings. In the works of Ivellio and Giaxich the arboreal motif is linked above all to the representation of political power and the idea of peace. In the work of Bizzarro it is placed within a biblical and religious context and renders the sacred dimension of the narrative more concrete, while in the work of Vidovich it becomes a central part of mythic construction and personal memory. Through simple and recognisable descriptive frames, these authors relate nature, history and memory and develop a form of narration that is more concise and closer to individual experience.

Keywords: *tree motif; epic and lyric-epic poetry; Dalmatia; 19th century; Italian language; lyricisation of epic narration*

SAŽETAK

Sanja Paša Maračić

MOTIV STABLA U EPSKOM I LIRSKO-EPSKOM PJESNIŠTVU NA TALIJANSKOM JEZIKU DALMATINSKIH AUTORA U 19. STOLJEĆU

Rad ima za cilj analizirati motiv stabla u epskom i lirsko-epskom pjesništvu na talijanskom jeziku dalmatinskih autora u 19. stoljeću te pridonijeti razumijevanju preobrazbe načina opisivanja u epskoj poeziji toga razdoblja. U prijelazu od klasičnoga epa, u kojemu su opisi opsežni i detaljni, prema poetici koja se oslanja na sažetije i pažljivo odabrane prizore, opis ne nestaje niti ima isključivo dekorativnu ulogu. Naprotiv, on se preoblikuje i zadržava važnu strukturnu ulogu unutar sve izraženije lirizirane naracije. U tom kontekstu motiv stabla ne služi samo kao slikovni ili ornamentalni element stvarnog ili imaginarnog pejzaža, nego aktivno sudjeluje u organizaciji narativnog prostora, često noseći dodatna simbolička i značenjska obilježja. Metodologija istraživanja temelji se na tekstualnoj i komparativnoj analizi djela Niccolòa Ivellija, Niccolòa Giaxicha, Giovannija Bizzarra i Anne Vidovich, s posebnim naglaskom na prizore stabala i njihovo simboličko značenje. Istraživanje pokazuje kako izbor pojedinih vrsta drveća autorima omogućuje da prikažu prirodni i kulturno-povijesni krajolik Dalmacije te da povežu mitska, povijesna, politička, religijska i autobiografska značenja. Motiv stabla poprima različite uloge u djelima pojedinih autora. U Ivellijevim i Giaxichevim djelima on je ponajprije povezan s prikazom aktualne političke vlasti i idejom mira. U Bizzarrovom djelu motiv stabla uklapa se u biblijski i religijski kontekst, pridonoseći jasnijem i konkretnijem oblikovanju pripovjednoga prikaza biblijskih motiva. U epu Anne Vidovich motiv stabla postaje središnji element izgradnje mitske priče i izražavanja osobnog sjećanja. Putem jednostavnih i prepoznatljivih prizora ovi autori povezuju prirodu, povijest i sjećanje te razvijaju oblik naracije koji je sažetiji i bliži individualnom iskustvu.

Ključne riječi: *motiv stabla; epsko i lirsko-epsko pjesništvo; Dalmacija; 19. stoljeće; talijanski jezik; lirizacija epske naracije*